

Ricordo di Riccardo

Ho conosciuto Riccardo Cappelozza tardi. O meglio, lo conoscevo solo di fama, avendo già visitato il Museo della navigazione fluviale e avendo anche letto qualcosa su di lui. Ci tenevo ad inserire la sua storia nella mia galleria di ritratti di personaggi del Nordest, che pubblico su Gazzettino. Quando l'ho incontrato, nel dicembre 2019, era già provato dalla malattia. Mi ha ricevuto nella sua abitazione, assieme a Maurizio Ulliana.

È stato un incontro molto toccante, non potevo immaginare che quella fosse l'ultima intervista di Riccardo, ma percepivo dalle sue parole, dalla commozione con cui raccontava, che in qualche modo quello fosse il suo "testamento". Un amarcord della sua vita, da quando bambino a 13 anni è salito sul burcio del padre Adriano. E in barca Riccardo ci è rimasto fino al 1962, quando ha dovuto arrendersi al cambiamento dei tempi: il trasporto fluviale sembrava (ma gli anni successivi hanno fatto capire che così non era) superato dalla tecnologia. Il Tir sembrava meglio del burcio.

In realtà con la mente lui non è mai sceso dalla barca. Mi raccontava con entusiasmo, passione, amore, dolore quegli anni fantastici. E durissimi. Ma il tempo lenisce tutte le ferite e la memoria attenua il ricordo delle sofferenze e fatiche. Perché lavorare a bordo di quei "bestioni", che navigavano sui fiumi spinti dai barcari, era una gran fatica e comportava molti rischi e conseguenze su salute e fisico.

Ma lui, seduto attorno al tavolo in sala da pranzo, raccontava e si commuoveva. L'occhio era lucido, il respiro affannato, la mente sveglia. Parlava del passato, ma guardava al futuro. Aveva progetti per migliorare il Museo, la sua creatura. Il capolavoro di Cappelozza. Non sto a ricordare il valore storico e sociale di quella fantastica raccolta di reperti, altri meglio di me lo hanno già scritto. Mi limito ad osservare che senza il lavoro di Riccardo - decenni passati a raccattare tochi di imbarcazioni - tutto questo sarebbe già stato cancellato. L'epopea dei barcari sarebbe uno dei tanti capitoli del divenire umano, di cui resterebbero un po' di foto e il sempre più fiavole

racconto orale. Lui ha avuto la grande intuizione di “racogliere” la memoria, pezzo a pezzo e ricostruire il grande puzzle che si può ammirare nel Museo. In quell'ora abbondante trascorsa a chiacchierare con Riccardo ho colto la grandezza dell'uomo. Una grandezza che non è fatta di titoli di studio o successi economici, ma di valori che sono dentro di noi. Lui credeva in quello che faceva, era orgoglioso della sua vita e del mondo marinaro. Se ne è andato poche settimane dopo quell'incontro. Ha lasciato una grande eredità morale e storica. Un patrimonio che non deve assolutamente essere disperso. Grazie, capitano Cappellozza per l'esemplare testimonianza di vita. In alto i remi.

Vittorio Pierobon

giornalista, già vicedirettore de Il Gazzettino